

IL PROFUMO DELLA NEVE

di Franco Matteucci: un racconto tra il fantasy e la parabola narra l'avventura di un neo pensionato che rispolvera gli scarponi da sci e alla fine della discesa trova Giovanni Paolo II

di Domenico Cacopardo

Se una favola, un racconto tra il fantasy e la parabola, potesse costituire un contributo all'accoglienza dell'invocazione popolare *santo subito*, questo *Il profumo della neve* sarebbe immediatamente acquisito agli atti della Pontificia commissione per la proposta di proclamazione dei santi della Chiesa romana, apostolica, quella, per intenderci, di papa Benedetto XVI. E, una volta acquisito, costituirebbe un'altra delle *prove scientifiche* sulle quali si baserà l'imminente proclamazione - per i tradizionali cauti tempi della Chiesa a cadavere ancora caldo - della santità di papa Giovanni Paolo II, il grande combattente mediatico.

Che Matteucci, uomo di *media*, scriva una storia-apologo nella quale trova uno spazio fondamentale la figura del papa recentemente scomparso, non deve stupire, al di là del credo re-

Il Papa, Ugo e la sciata della sua vita

ligioso o dei sentimenti privati: infatti, Giovanni Paolo II è stato soprattutto un uomo di comunicazione, il cui messaggio - contraddittorio e francamente reazionario (cfr. *Chiesa madre, chiesa matrigna* di Alberto Melloni, Einaudi 2004) - alla fine è risultato meno significativo e meno importante del suo essere nelle piazze o sugli schermi, immagine vivente di un movimento, di un credo, di una sofferenza umani il cui valore è e rimane esistenziale.

È, quindi, con la curiosità e il rispetto che meritano i fenomeni lontani ma partecipati che occorre avvicinarsi a *Il profumo della neve*: il protagonista è Ugo, un sessantacinquenne senza pancia, dai muscoli elettrici, assistito da Laura una donna delicata come un fiore che sembra un cardo d'autunno, magra, con un sorriso mite. È il giorno in cui deve incassare la prima mensa di pensione, la pensione di un falegname... ed è nevicato in modo straordinario. L'Italia è ricoperta, dal Brennero a Roma, da un'immensa, alta coltre bianca. Ugo decide di rispolverare gli antichi sci *Derby oro*: li rimette a posto ed è pronto ad andare, abbandonando il cellulare e il contatto con il presente. *In finivia tutti hanno tra le mani i carving, gli sci ormai cortissimi che dominano il mondo*. Ugo con i suoi *Derby oro*, due metri e quindici di lunghezza, sembra un gladiatore dello sci scivolato dalla macchina del tempo. Ugo, a notte, dopo diverse resistenze, riesce a ottenere rifugio in una baita, una specie di grotta di Betlemme nelle montagne italiane. Nella baita lo accoglie Svetlana, una giovanissima puttana russa. Nulla di ciò

Il profumo della neve
Franco Matteucci
pagine 125
euro 9,90
Newton Compton editore

che si può immaginare in casi del genere accade: solo un'infinita tenerezza, quasi paterna, nasconde un desiderio che la ragazza intuisce ma non asseconda. Il nuovo giorno riporta Ugo sui *Derby oro*, e lo lancia in una discesa vertiginosa, nonostante gli avvertimenti dei poliziotti sciatori che cercano di fermarlo. Finché, nella folle corsa non giunge sull'orlo del precipizio e, continuando, vola sulle cime degli alberi sino a finire su un enorme cumulo di neve. Quando si risveglia (ancora vivo o trapassato?), è preso dal desiderio di rientrare a casa e di rivedere sua moglie Laura. La discesa riprende... un nuovo viaggio nel tempo, la guerra, Zeno Colò, l'indimenticabile-dimenticato asso dell'Abetone, ricordi confusi o precisi, si-

no all'arrivo, al piano nel quale non è più possibile scivolare. *Sotto i suoi occhi... giace morbida, torroncina, tutta coperta di neve, Roma*. Si inoltra nella città il falegname Ugo, sino a raggiungere una piazza, un colonnato, una basilica. Qui, avvicinandosi con lentezza, si materializza un uomo vestito di bianco che parla con accento polacco... La storia di Ugo si compie come si compie una parabola. Un viaggio fuori del tempo di un falegname (anche questo richiamo biblico) ormai in pensione si conclude con l'incontro del personaggio più espressivo del cattolicesimo contemporaneo, Giovanni Paolo II. Poco importa ciò che i due si dicono: ciò che importa è che Ugo regala i suoi *Derby oro* al papa, che si allontana ridendo felice. *Che si può volere di più dalla vita?*

In tempi di crudi ricordi, di crude storie, di crudi sentimenti, un apologo giusanniano, amabile per i nipotini di padre Crispolti o di De Maistre. *In maggiore Dei ponteficsque gloria*.
www.cacopardo.it

NARRATIVA «I semi di Marizai» di Claudio Asciuti Mezza Cartuccia nell'inferno di Genova

Genova è una città aspra e segreta, il più delle volte chiusa su se stessa, avvolta nelle ombre dei suoi caruggi, un labirinto di tracciati in cui il turista non ha speranza di districarsi. Parliamo del centro storico, naturalmente, ma è il centro storico più grande d'Europa. Le teorie del complotto sono sempre cervelotiche e fantasiose, e quasi sempre indimostrabili, ma quasi sempre rischiano di spiegare quello che altrimenti sarebbe inspiegabile. Claudio Asciuti ama la sua città (Genova, appunto), ed è un irrimediabile complottista. È impossibile dimenticare questi due elementi, leggendo *I semi di Marizai*, perché sono i due giri di basso continui che scandiscono la narrazione. Narrazione che, con un'implacabile efficacia, ripete proprio i ritmi caratteristici di questa città, quasi sempre sonnacchiosa e riservata ma capace di improvvise e devastanti esplosioni: il luglio del 1960 e la cacciata del governo Tambroni; e i giorni terribili di un altro luglio, quello del 2001, il G8 e la zona rossa chiusa, gli scontri di via Tolemaide, la caserma di Bolzaneto e il raid notturno alla scuola Diaz, con misteriose squadre di poliziotti venute da fuori e altrettanto misteriose squadre di Black Block mobilissime e inafferrabili. *I semi di Marizai* ripercorre quella storia e tutti i suoi irrisolti interrogativi nei giorni immediatamente successivi al G8, attraverso un *plot* elementare che si aggroviglia man mano che la narrazione procede, e un protagonista quanto meno singolare, non certo per la professione (ché il detective privato è carne e sangue del poliziesco, anche nella sua declinazione *noir*), quanto per la sua collocazione politica. Di Mezza Cartuccia non sappiamo il nome, ma apprendiamo sin dall'inizio la storia, che è quella di un militante fascista passato dall'organizzazione giovanile del Msi ai gruppi eversivi di destra come Terza posizione, e oggi disilluso testimone di un'epoca in cui, a destra come a sinistra, sono definitivamente tramontate le generose illusioni rivoluzionarie e si vive alla giornata. L'incarico di Mezza Cartuccia (così detto per la sua non eccelsa statura) è quello di ritrovare una ragazza della provincia lombarda dal passato incolore, scomparsa misteriosamente proprio durante i giorni del G8, e ricercata dal padre affranto, un altrettanto incolore pensionato. Nel corso della indagine, fra agguati e scazzolate, vicoli ciechi (reali e metaforici) e improvvise, parziali illuminazioni, il *private eye* ci guida in una discesa agli inferi della Genova più oscura, e Asciuti tratteggia con molta efficacia un sottobosco di ex militanti di destra e di sinistra, di poliziotti onesti e disonesti, di malviventi vecchi e nuovi e di minacciosi esponenti dei servizi segreti. Fino allo scioglimento della trama, che contempla il classico colpo di scena, intrecciando il destino della ragazza ricercata a un inquietante retroscena politico-militare del G8. Asciuti, singolare figura di scrittore, già protagonista negli anni 70 e 80 della scena fantascientifica italiana nella sua versione alternativa (*Un'ambigua utopia*), ci offre una prova narrativa convincente, che sa calibrare persuasivamente le classiche componenti della trama di un *noir* ma soprattutto ci restituisce, attraverso un linguaggio ricco e l'ironico e affettuoso uso del dialetto, il ritratto di un personaggio ambiguo e generoso che fa tutt'uno con la sua città.

Antonio Caronia

PAROLE&MUSICA «Confusamente» di Giampiero Cane

Il disordine sonoro del Novecento

Se analizzato dal punto di vista musicale, il secolo appena trascorso risulta essere stato particolarmente ricco e stimolante. Sono accadute e mutate talmente tante cose e in maniera così veloce da produrre un inedito scompiglio nelle fila di chi gli eventi deve studiarli, definirli, storicizzarli o semplicemente sceglierli per il proprio godimento. Questo libro ne prende atto e senza pretendere di indicare vie maestre per l'analisi né suggerire una pretenziosa guida all'ascolto ideale, isola e approfondisce molti dei suoi temi portanti. Evitando scrupolosamente la cronologia permette ai singoli capitoli di avere un senso compiuto anche in maniera indipendente rispetto all'ordine dato dall'indice, un esplicito invito al lettore più esperto a crearsi un'autonoma successione di argomenti. Il volume raccoglie diversi saggi, brevi ma molto densi, scritti in varie occasioni dal musicologo Giampiero Cane, docente di Civiltà Musicale Afroamericana e di Teoria dell'Improvisazione all'Università di Bologna, e alcuni estratti dagli articoli redatti per il quotidiano *Il manifesto*. Sempre animato da un pensiero non conformista applicato alle cose della vita e dell'arte, lo sentiamo costantemente refrattario e sospettoso a qualsiasi forma di ordine istituzionalizzato, persino a quello nuovo venuto ad imporre nell'ambiente accademico dopo la rivoluzione dodecafonica di Arnold Schönberg: «Che l'ordine sia "nuovo" non ci sembra avere molta importanza, poiché sempre di ordine si tratta, contro la felice anarchia compositiva che esalta insieme libertà e "inutilità" delle opere della fantasia». Sulla base di questo assunto il compositore preso a modello, spesso citato, sempre presente in filigrana, poteva essere solo John Cage che ha fatto della libertà dei suoni la ragione principale di gran parte della sua ricerca artistica. Anche Gioacchino Rossini è una presenza importante nel libro, recuperato dal secolo precedente per dovere di coerenza con il ragionamento intrapreso e indicato, argomentando in maniera assai convincente, come il primo, incompreso autore di musica leggera. E poi, fra le altre seminali novità che fecondano il terreno musicale all'inizio del '900, ci sono i Futuristi, che con la macchina-strumento Intonarumori inventano l'estetica del noise, l'etnomusicologia, che parte con le prime, avventurose esplorazioni sul campo di Béla Bartók per arrivare alle forme più raffinate della moderna world music, il jazz, tutto e sempre, da Scott Joplin a Ornette Coleman.

Con-fusa-mente. Il Novecento
Giampiero Cane
pagine 255
euro 18,00
Club

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

PAPA: FILOSOFIA O ANTIFILOSOFIA?

È possibile una religione senza dogmi? Forse detta così è un po' un'utopia. Ma non sarebbe utopico, di per sé, pensare a un modo di concepire la fede più come esperienza di vita che come adeguamento a una serie di regole imposte dall'alto. Questa sembra essere l'idea che anima l'analisi di Michele Martelli, docente di Filosofia morale all'Università di Urbino. Martelli passa in rassegna i pronunciamenti e le prese di posizione di Ratzinger cardinale e papa. Emerge il quadro di una politica fortemente restauratrice, per alcuni aspetti non diversa da quella di Giovanni Paolo II, ma senza le accensioni profetiche di quest'ultimo (su temi come l'ecumenismo, la pace, la revisione critica del passato della Chiesa). «Siamo con tutta evidenza - scrive l'autore - di fronte al tentativo di restaurazione della vecchia teologia cattolica preconciliare fondata sul dogma dell'esclusivismo ecclesiologicalo». Dal rapporto tra religione e politica al tema delle radici cristiane dell'Europa, dall'antirelativismo al creazionismo, Martelli indaga tutti i principali punti del «Ratzinger-pensiero».



Senza dogmi
L'antifilosofia di papa Ratzinger
Michele Martelli
pp. 160, euro 12,00
Editori Riuniti

LA POESIA ALL'HOTEL

Il Beat Hotel è un albergo di infima categoria sulla Rive Gauche, a Parigi; ed è stato chiuso per oltre 40 anni. Ma dal 1957, anno della pubblicazione di *Urlo*, fino al 1963, è stata la casa parigina di Allen Ginsberg e Peter Orlovsky, di Gregory Corso e di William Burroughs. Nelle sue stanze spoglie e povere hanno visto la luce le poesie di *Kaddish* e romanzi come *Pasto nudo*, nei suoi corridoi si sono avvicinati amori e incontri sessuali dei protagonisti letterari di quegli anni, appena fuori dalle sue mura si sono consumate amicizie e strane avventure parigine, tutte all'insegna della ribellione e del disordine, che fu l'essenza stessa del beat. In questa sorta di «nuova bohème» buia e sovraffollata, si consuma una stagione di sperimentazioni creative, droghe e libero amore che gli stessi protagonisti hanno raccontato a Barry Miles (autore delle biografie degli scrittori della Beat Generation) in ore e ore di conversazioni registrate dall'autore e ora presentate su carta in questo racconto nostalgico.



Il Beat Hotel
Barry Miles
Trad. di Francesca Bandel Dragone
pp. 325, euro 18,00
Guanda

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Mondi paralleli o reali?

GIUSEPPE MONTESANO

Che cosa sarà il «marzio», normale o in versione fermentata? E chi sono i «neutrodini»? E che sapore avrà quel «fungo» che fa schifo anche ai gabbiani che pure mangiano qualsiasimondizia? E con queste piccole mine linguistiche che si apre un bizzarrissimo romanzo

intitolato *L'era di Sinatra*, per continuare con frasi come: «Attenta al tavolo. È come un bambino. Adora cadere e rovesciare tutto», dialoghi del tipo: «Che cosa ricorda dell'aldilà?» «Il tempo è più fluido, cambia in continuazione, sfugge. Ci si ferma sempre a un passo dal conoscere esattamente il quando...» e ancora confessioni come: «Le tartarughe hanno dormito per tutto l'inverno, mentre al piano di sopra io, raggomitolata accanto alla stufa, mi dedicavo a illustrare *La storia dei soldi commestibili* e scrivevo il mio capolavoro immortale, *Il libro delle sorprese...*». Dove ci troviamo? *L'era di Sinatra* è la descrizione di un altro mondo,

imparentato molto strettamente con il mondo reale, e nel quale Davis Ohle si presenta come una sorta di Swift reso tranquillamente demente da una dose scorretta di psicofarmaci. Il mondo descritto da Ohle è un mondo descritto da Ohle è una dittatura accettata, dove fra l'altro si punisce severamente chiunque sulla base del teorema che il delitto è un fallimento della collettività: dal momento che importante è l'equilibrio delle cose, può accadere nel mondo di Ohle che se un assassino riconosciuto sia fornito di una dispensa statale per evitare la pena, venga messo a morte il suo vicino anche se innocente: importante è solo che qualcuno sia punito per la legge dell'equilibrio. In questo

mondo molto post-post, il caso è legge ma la legge può benissimo essere casuale: non è più un mondo semplicemente distopico, ma proprio un irreal-mondo: dove, come in una *Flatlandia* della psiche tutto è fuori o sotto o sovradimensionato, e tutto ha un lieve difetto, una sfasatura, una crepa. David Ohle aveva già scritto un romanzo, intitolato *Motorman*, che era il padre di questo nuovo libro uscito negli States nel 2004: solo che *Motorman* era uscito nel 1972: il che la dice lunga su uno scrittore che lavora a dare a questo suo mondo parallelo un realismo minuzioso. *L'era di Sinatra* lascia il lettore un po' scosso e un po' divertito, ma anche dubbioso: può davvero

questa letteratura di invenzione di mondi paralleli essere funzionale a descrivere il presente? Non le manca la corda del dolore? Non corre il rischio del favolismo? Forse solo Philip Dick era riuscito a sfuggire a questo rischio: invecchiando il futuro, lasciando sopravvivere diverse cronologie una di fianco all'altra, e mettendo in scena ciò che ci toccherà ancora per qualche secolo: la fatica di trascinare in un mondo tecnicizzato un corpo che risale a milioni di anni fa. Anche Mordecai Richler si diverte a scopercchiare la pentola del presente, ma lo fa sempre a partire dal concreto in *Un mondo di ispiratori*, un libro che raccoglie pezzi giornalistici che

hanno come tonalità comune il gesto, lieve, di capovolgere lo scarafaggio per vedergli la pancia. Così in *Guide spirituali, streghe e wiccans*, un divertito e divertente viaggio tra le illusioni contemporanee, o come nel pezzo che dà il titolo al volume: *Un mondo di ispiratori*. In tempi di complottismi usati per scatenare guerre, l'occhio di Richler è benvenuto nel mostrarci il funzionamento della logica del complottismo. È come se i complottisti creassero un mondo parallelo, esattamente con il metodo della *science-fiction*, ma lo facessero usando frammenti tratti dal mondo reale. In questo modo le loro ricostruzioni assumono una plausibilità sorprendente. Il dettaglio reale svia il lettore o

l'ascoltatore, e lo illude della realtà possibile della cosa: insomma i costruttori di teorie complottistiche usano le tecniche del romanzo, sono esperti in senso letterale di quella che si chiama *fiction*: il che, forse, non getta una buona luce sui professionisti della *fiction*: Mordecai Richler a parte, ovviamente...

L'era di Sinatra

David Ohle

traduzione di Matteo Colombo
pp. 253, euro 14,50

Ibno Edizioni

Un mondo di ispiratori

Mordecai Richler

traduzione di Matteo Codignola
e Franco Salvatorelli
pp. 199, euro 11,00

Adelphi